IN MEMORIA DI CARLO GIACOMINI

Ottimi Cittadini Tortonesi,

Io vi devo una parola di plauso e una di riconoscenza. Di plauso per il bell' esempio che offrite d'onorare quei vostri concittadini che si levarono in alta e meritata gloria; di riconoscenza perchè l' uomo che oggi onorate come quattro anni sono avete onorato il sempre rimpianto Tito Carbone, fu di me stesso ottimo collega e amico. Io conobbi la prima volta Giacomini quando non ancora laureato frequentava come distinto preparatore l' Istituto anatomico di Torino, e vi era segnalato per la sua perizia tecnica e per la sua grande operosità. Era quel periodo di preparazione in cui ancora non si è disegnata interamente la figura dell' uomo futuro, e in cui necessariamente la linea di condotta è determinata da circostanze che non dipendono dalla nostra volontà. Gli eventi allora ci

hanno separati per una diecina d' anni per ritrovarci colleghi Professori ordinari della stessa facoltà l' uno accanto all'altro. Carlo Giacomini aveva trovata la sua via e raggiunta ormai la sua meta. Egli non voleva altro fare che il lavorare per la sua scienza e per la scuola, e fu un esempio mirabile di devozione allo studio per la quale egli non avrebbe potuto meglio essere definito che un religioso della scienza. E anche religiosamente compiva l' insegnamento seguendo tradizioni illustri, cosichè nella lezione egli quasi pontificava, e i particolari estrinseci di cui si circondava con immutabile costanza, costituivano una specie di rituale. Il suo abito nero, la sua caraffa d' acqua, l'inserviente alla porta perchè nessuno può entrare durante la lezione, l' orologio che doveva segnare al suo ingresso l' ora classica delle 11 e 3|4,, la quantità di tavole murarie ed i preparati anatomici per la dimostrazione, tutto concorreva a dare alla lezione d'anatomia un carattere anche estrinsecamente particolare, di cui il valore intrinseci erano la bontà del contenuto, e lo zelo impeccabile sull' adempimento di tutto il dovere. La scolaresca che nel quarto d' ora d'ingresso faceva nella scuola uno schiamazzo indiavolato, all' apparire del Professore entrava tosto in un silenzio così profondo che si sarebbe udito volare una mosca. Il Giacomini di cui l'egregio Collega Fusari ha tracciato maestrevolmente l'opera scientifica, era rigoroso osservante del suo orario di lavoro che compiva da solo, e a lungo meditava senza desiderio di comunicarsi con altri, salvo il portare i suoi risultati a quell' accademia di Medicina alla quale fu così devoto da non permettersi un' assenza e da non consentire a verun cambiamento di consuetudini sotto nessun pretesto, asserendo egli che la tradizione deve essere in ogni

suo particolare rispettata, anche se apparisse meno ragionevole e altrettanto si può dire dell' opera sua all' Accademia delle scienze, aggiungendovi che nessuno fu più di lui schivo d' onori e di titoli, così come, pure essendo amico dei suoi colleghi, fu tuttavia schiavo deliberatamente di pratiche sociali consuetudinarie.

Godette la vita come la può godere un uomo dotato di mezzi vegetativi vigorosi, e poichè il grosso del pubblico plaude i gaudenti, e ha tutte le indulgenze per i vigorosi, schivando, invece, i malinconici, così anche la vita gioconda in apparenza del Giacomini gli guadagnò favore popolare, ma questo non avrebbe durato, né sarebbe salito al grado di rispetto e di venerazione che gli tributavano i suoi discepoli, se egli non avesse tenuto alto in primo luogo i piacere intellettuali, e il lavoro scientifico.

Egli fu tra quei cittadini di Torino che avevano visto Cavour e ne avevano seguito le consuetudini famigliari, così come avevano la tradizione sull' avvenimento dei plebisciti, e del trionfo regale di Vittorio Emanuele. Egli aveva udito l' eco recente di quell' Italia che si veniva formando tra le mura di Torino, e aveva udito da personaggi più alti del suo tempo, onde in lui come alla sua generazione era rimasta intatta la poesia del risorgimento, e quella specie d'istinto politico educato dalla esperienza rapida e intensiva per cui si sentiva a posto e in equilibrio di fronte allo stato delle cose che si era venuto formando. O Tortonesi; voi non sarete cittadini di una grande Città, ma tuttavia avete il vanto di aver avuto dei concittadini illustri nelle arti e nella politica, nelle amministrazioni e nella scienza. Ciò dimostra una volta di più che non sono necessari i grandi agglomeri di

persone delle grandi Città per produrre le maggiori energie individuali; anzi, la relativa solitudine periodicamente ricercata dove si sono avute le prime impressioni dell' infanzia e della giovinezza, giovano a fortificare l' intelletto e la tempra dell' individuo. Le due immagini di Carbone e di Giacomini poste di fronte all'edifizio scolastico parlano alla vostra imaginazione in doppio senso. Dalla scuola elementare sono usciti gli uomini illustri; questi alla loro volta come angeli tutelari custodiscono il sacro luogo dell'istruzione quasi ad indicarne la prima sorgente, e quasi volessero ammaestrare la popolazione, a rispettare, a curare e a venerare la scuola come primo centro d' emanazione della cultura e della civiltà.

Pio Foa'.